

IL FRIULI

N.º 239.

LUNEDÌ 17 DICEMBRE 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire 9 trimestrali anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire 12 e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 40.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tre pubblicazioni costano come due.

Della direzione da darsi all'industria patria.

I.

ris. — Un'inesattezza, un'improprietà che si vada introducendo nell'uso del comune linguaggio, diviene sovente cagione di errori economici e politici, che dietro di sé lasciano non breve sequela di mali. Perciò l'opera di que' dotti, i quali vogliono richiamare all'uso proprio e preciso de' vocaboli, è assai spesso più che filologica, civile e morale. Gli uomini di carattere sincero, fermo ed integro amano la precisione del linguaggio e di chiamare le cose col proprio loro nome, ed aborriscono da quelle circonlocuzioni, e da quella bugiarda sinonimia, ch'era stata introdotta nelle scuole il secolo scorso da coloro che s'avevano fatto un monopolio dell'educazione, e la quale vediamo perpetuata in certi libri, come la *regia parnassi*, la *regia oratoria* e cose simili. Tanto elasticità portata nell'uso della parola produce una confusione, che spesso rende necessario, quando si vuole intendersi, di rifarsi a definire, od a rettificare il senso dei vocaboli, che si adoperano. Così avviene in ogni cosa nella società, dove, perchè i diritti ed i doveri nell'uso pratico non si distinguono e non si limitano giustamente, ne nascono sconvolgimenti, disordini, confusioni, ai quali non possono prestare riparo, che i principii del Verbo incarnato.

Un vocabolo, il cui senso viene generalmente abusato nel linguaggio moderno europeo, è quello d'*industria*. Gli si tolse il suo ampio significato, per restringerlo ad esprimere quel ramo speciale dell'industria e del lavoro d'un Popolo, che si esercita nelle fabbriche e che produce certe merci. Da questa restrizione di senso, che a prima vista può parere di poca importanza, ne nacque un errore funesto alla buona economia degli Stati. Ogni volta, che si parlò di *promuovere*, di *proteggere*, di *far progredire l'industria*, non s'intese più di quel complesso di forze, il cui uso proporzionato, equabile, intenso, rende prosperi i Popoli colla generale e bene usata attività; ma si d'un ramo speciale dell'industria, cui promuovendo a parte, e spesso proteggendo a scapito d'altre forze più essenziali al benessere comune, si protesse una certa classe e non tutti ugualmente, si diresse l'operosità ed il lavoro per una certa strada soltanto, e spesso non la più conveniente, si creò una prosperità d'apparenza, sotto il cui orpello si celavano orribili mali, che talora venivano messi a nudo, con meraviglia del mondo attonito, il quale non sapeva comprendere come collo stesso strumento si producessero ad un tempo la ricchezza e la miseria.

Bisognava non prediligere qualche ramo speciale di lavoro e d'industria, ma armonizzare fra loro quelli che sono connaturali ad un dato Popolo, che abita sopra un dato suolo; armonizzarli prima nell'interno, e poi relativamente agli altri Popoli vicini, che formano con esso quasi una sola famiglia; intendendo, che la vicinanza non è se non relativa, e che vanno sempre più divenendo prossimi quelli ch'erano un tempo assai più lontani.

Il modo poi più semplice per guidarsi in quest'opera dell'armonizzare il lavoro ai mezzi ed alle facoltà che si hanno in ogni paese, si è quello di far scaturire ogni industria patria dal suolo, come un fiore dal vaso che lo alimenta. Il che, generalmente parlando, equivale: a fare l'*industria massima*, cioè l'*agricola*, base e principio di tutte le altre industrie.

Sono paesi, i cui abitanti non potrebbero fare dell'agricoltura la principale loro occupazione, e della produzione agricola il loro sostentamento; poichè sortirono ad abitare coste marittime atte alla navigazione, montagne sterili per gli alimenti, e solo di ricchezza minerale feconde, regioni poco riscaldate dal sole, ove torna l'inseguire gli animali vaganti, per pascersi delle loro carni e per vestire le loro pellicce. In alcuni luoghi è da applicarsi con meno profitto alla coltivazione dei campi, che alla produzione di certe manifatture, per cui si ha od una speciale attitudine, o la materia prima, o gli strumenti necessari. Ma ciò non vuol dire, che le industrie speciali, a cui torna conto ad un Popolo d'applicarsi, non debbano trovare l'origine dal suolo medesimo da lui abitato. I Popoli navigatori, scavatori di mine, cacciatori, o coltivatori di qualche speciale industria ad essi adattata, obbediscono appunto ad un tale principio, di derivare dalle qualità specifiche del paese abitato il movente al genere particolare della loro attività.

Se ogni Popolo così facesse, la produzione di ognuno starebbe nelle giuste proporzioni economiche, nell'interno, e rispetto agli altri Popoli. Ma il male si è, che le apparenze di ricchezza e di prosperità, a cui è pervenuto qualche Popolo per un'industria a lui specialmente adattata, seducono altri a seguire, con proprio danno e rovina il di lui esempio. Tale, che sarebbe stato realmente ricco e prospero sviluppando le industrie dipendenti direttamente dalle produzioni naturali del proprio suolo, si sbilancia ed impoverisce e si carica di ogni specie di miserie sociali, per avere voluto porsi su di una strada artificiale, importando sul terreno proprio industrie non sue.

Ma cerchiamo d'uscire un poco dalle generalità, le quali sono pure necessarie per dare risalto ai particolari, come in ogni dipinto ci vuole il suo fondo sopra il quale campeggino le figure.

II.

Per vedere qual direzione convenga dare all'industria della nostra provincia e delle finitime, che hanno condizioni naturali, e relative consimili, è bene esaminare la posizione generale della penisola.

La direzione che deve prendere l'industria della nostra penisola è chiaramente indicata dalla posizione relativa ch'essa ha rispetto ai paesi che la circondano, e dalla natura del suo suolo fecondo e meridionale. Spingendosi essa dal Continente ben addentro nel Mediterraneo, ed offrendo una grande estensione di coste variamente accidentate, e ricche di golfi, di seni, di baie, di porti e d'isole, e trovandosi sulla via delle gran correnti del traffico fra l'Oriente e l'Occidente fra il Mezzogiorno ed il Settentrione, nessun paese meglio del nostro si presta all'industria della navigazione marittima, che dovrebbe essere in ogni modo favorita. Scuole teoriche e pratiche di nautica e di costruzione navale, libertà di traffico, uniformità nelle leggi della navigazione e del commercio e nel sistema delle dogane, rappresentanza consolare comune e rinnovata con larghi principii, navigazione a vapore estesa lungo tutta la costa e da quella diramata a molti punti dei paesi europei, asiatici ed africani che si bagnano nel Mediterraneo, potrebbero porre la penisola sulla via de' progressi che le si competono nell'industria marittima. Dopo questa e dopo l'industria minerale, che non dovrebbe essere ristretta a poco più che all'estrazione degli zolfi in Sicilia, ognuno vede che l'agricoltura è la precipua fonte dell'industria patria. La fecondità del suolo ed il clima bene temperato ci permettono non soltanto di esercitare quella parte dell'industria agricola, che dà il pane e le altre cose più essenziali a noi medesimi, ma altresì quella che rende ricchi prodotti da esportarsi. Certo la produzione dei frutti meridionali, (che non crescono in tutte le plaghe, ed il di cui consumo presso gli abitanti del Settentrione si farà maggiore colle facilitate comunicazioni) dell'olio, del vino, della seta, non è per noi così poco vantaggiosa da non dovervisi dedicare con ogni cura, senza affaccendarci ad innestare qui industrie, che non potrebbero prosperare colla concorrenza che ad esse farebbero i Popoli che ci sono innanzi di lungo tratto. Per quanto si moltiplichi la coltivazione dell'olivo in Italia, si è sicuri di trovare il proprio tornaconto a vender l'olio sui mercati d'Europa; poichè in questo prodotto pochi sono quelli che possano farne concorrenza

Moltiplicando le piantagioni ed accrescendo la produzione dell'olio si dovrebbe di pari passo migliorare la fabbricazione, ed attivare sul luogo della produzione le industrie in cui s'adopera come materia prima. Così, segnatamente la Toscana, la Puglia e la Sicilia potrebbero con vantaggio fabbricare i saponi, tanto più che hanno anche la potassa e gli altri ingredienti che servono a coadest. I vini, buoni in generale ed aromatici, a fabbricarli con arte maggiore, si potrebbero rendere eccellenti per farne commercio anche al di fuori. La Romagna che coltiva il canape e lo vende greggio in notevole quantità, troverebbe sempre il suo conto a fabbricare sul luogo le tele, tanto per il consumo interno, quanto per farne commercio altrove, senza invidiare all'Inghilterra le sue fabbriche di cotone. Se i formaggi fanno la ricchezza di qualche provincia potrebbero servire alla prosperità anche di qualche altra. La seta poi, la cui prima produzione è attiva fra di noi e va sempre crescendo, dovrebbe alimentare un gran numero di fabbriche nazionali, da non temere la concorrenza di nessuno. Gli è certo, che se vi ha un genere di manifatture alle quali torni conto dedicarsi in preferenza degli altri, gli è quello a cui offre la materia prima il proprio suolo. La materia prima, che serve alla fabbricazione d'una merce qualunque costerà sempre meno sul luogo dove nasce o si coltiva, che non nei paesi che la traggono da lontano. Noi potremo sempre meglio sostenere la concorrenza altrui lavorando le cose nostre, che non quelle d'altri.

Se noi ci dedichiamo principalmente a quelle industrie, che direttamente procedono dalla nostra industria agricola, abbiamo non pochi vantaggi rispetto alle altre Nazioni. I principii del libero traffico, che tendono a prevalere in Europa, secondo la logica dei fatti, saranno fin d'ora a nostro favore. Noi non avremo industrie artificialmente create, che domandino protezione per sé, a scapito dell'industria generale. Un paese dedito all'industria marittima ed agricola non può desiderare di meglio, che il libero traffico. Poi, occupandoci di quel genere di manifatture, che s'associano all'agricoltura, potremo ed avere un prezzo della mano d'opera più basso, costando meno il mantenimento d'un operaio in campagna, che nei grandi centri manifatturieri; ed evitando questi grandi centri eviteremo del pari le cause pericolosissime del pauperismo e del comunismo. Inostando le arti sull'agricoltura, si lasceranno gli operai nella campagna, dove possono sussidiarsi coi prodotti del suolo, e far lavorare nei campi la famiglia, che nelle grandi città costa più che non produce. Essi potranno avere abitazioni comode e salubri a minor prezzo, che non le ristrette e malsane delle grandi città. Le occasioni per il vizio vi sono meno numerose, e quindi la moralità degli operai sarà maggiore. L'aspetto medesimo della natura, rigeneratrice delle anime come dei corpi, agirà moralmente su di essi. Ivi sono per i poveri operai meno frequenti le tentazioni per que' desiderii, o vani, o colpevoli, che producono in chi soffre, o la ricchezza insultante, od il vizio trionfante. Nella campagna quando uno che lavora ha in dovuto compenso almeno una mediocre agiatezza altro non desidera, e non invidia le ricchezze altrui; le fallaci promesse dei dottrinarii fabbricatori di sistemi sociali non fanno presa su lui. Se le sue facoltà non si sviluppano ad un alto grado, si sviluppano almeno armonicamente, ed egli resta un uomo intero, atto ad ogni cosa.

Noi, che, grazie al cielo, manchiamo tuttavia di que' pericoli, che minacciano l'Inghilterra, la Francia, la Germania ed altri paesi, dobbiamo premunircene fin d'ora coll'applicarci soltanto a quelle industrie, che emanano direttamente dall'agricoltura e che mantengono in giusta proporzione le popolazioni delle città con quelle delle campagne. In un suolo seminato di tante città monumentali, che hanno prossime da per tutto grosse e belle borgate; colle abitudini che abbiamo di godere la campagna, la quale può offrirci tante

sorti di diletto, se noi ad essa ci dedichiamo con affetto; colle facilità di comunicazioni, che avremo, niente meglio che piantare nelle campagne i centri delle imprese industriali, che devono diffondere l'agiatezza intorno di sé.

In un altro articolo toccheremo delle condizioni speciali della nostra provincia e delle vicine; poiché abbiamo con piacere udito, che si pensa da taluno fra noi a fondare in Friuli una fabbrica di manifatture di seta, la quale potrebbe fruttarne immensi vantaggi. Noi, non potendo ora entrare nelle particolarità di questa impresa, cui desideriamo un prossimo effettuamento, ben certi che le autorità seconderanno gli sforzi dei privati a quest'uso diretti, noi faremo alcune generali considerazioni sui principii di saggia economia, che devono presiedere alla di lei fondazione, perchè l'utilità sua se ne diffonda su tutta la provincia, e su ogni classe di abitanti.

(sarà continuato)

ITALIA

Ne' giornali piemontesi troviamo la seguente lista di elezioni:

Bioglio, Sella Gregorio. - Mongrato, Demarelli Gaetano. - Voghera, Panizzardi. - Felizzano, Novelli Perpetuo. - Alassio, Gioia cons. di Stato. - Chieri, Quaglia generale. - Trino, Maliveri dottore. - Intra, Simonetta ingegnere. - Ovada, Buffa. - Frassineto, Lanza. - Moncalvo, Lyons. - Saluzzola, Borella. - Cossato, Cossato generale. - Stradella, Depretis. - Broni, Correnti. - Anneey, de Livet. - Perosa, Polliotti avvocato. - Barge, di San Martino. - Nizza, I Collegio, Bunico, II, Galli. - Vistorio, Guardia Pietro Alessandro. - Pont. Destefanis. - Verres, Olivieri generale. - Nizza Monferrato, Bona professore. - Ceva, Durando Giacomo generale. - Staglieno, Gioia Pietro. - Rivarolo, Sauli Damiano. - Levanto, Sauli Francesco. - Rapallo, Valerio Gioacchino. - Sarzana, Cattaneo Francesco. - Genova, II. collegio, Berghini Pasquale, V. Elena Domenico. VI. Mamiani Terenzio. - San Quirico, Paleocapa. - Spezia, Ricci Giuseppe. - Voltri, Ghigliani cavaliere Lorenzo. - Sestri di Levante, Gandolfi Giuseppe. - Albenga Andora, del Carretto di Balestrino. - Filanborgo, Boraggi. - San Remo, Roverizio Stefano. - Spigno, Gianoglio avvocato Giacomo. - Bobbio, Tamburelli. - Valenza, Vigliani consigliere d'appello. - Portomozzo, Arenti. - Varzi, Bertolini Vinc. - Pontestura, Bronzini. - Garressio, Assessore Vicari. - Pieve, Penso Giacomo. - Canale, Sappa. - Cortemiglia, Incisa. - Savona, Zuini. - Borgosesia, Antonini. - Susa, Bes generale. - Sartirana, Cavallini. - Romagnano, Cagnardi. - Torriglia, San Martino. - Gavi, Spinola Tommaso. - Oneglia, Bonavera avvocato. - Sospello, Piccono Luigi avvocato. - San Giovanni di Moria, Menabrea. - Ventimiglia, Ricotti Ercole. - Utelle, Santa Rosa Teodoro. - Pont-Beauvoisin, Jacquemond barone. - Monealiere, Pateri. - La Motte Servolex, Mollard. - Moutiers, dottore Jacquemond. - Bourg S. Maurice, Carquet. - La-Chambre, Brunier. - Sallanches, Chenal. - Duing, Despine. - Rully, Chapperon. - Aix-les-Bains, de Martinel. - Albertville, Palluel. - Annemasse, Mongellaz. - Taninges, Bastian. - Puget-Théniers, Leofardi. - Montemagno, Mezzena colonnello. - Casteggio, Valerio Lorenzo. - Mopforte, Daziani avvocato. - Biella, Ruffi. - S. Julien, Pissard. - Ungine, de Villette.

Le elezioni giungono a tutt'oggi (13) al numero di 468; 402 delle quali appartengono alla destra, 42 alla sinistra, 14 al centro sinistro, 4 al centro sinistro e alla sinistra e 6 incerte.

Rimangono ancora a conoscere 12 di terraferma e le 24 della Sardegna per aver il numero totale di 204.

— Scrivono da Firenze al Giornale la Riforma: « Oltre i gridi e le canzoni che si cantavano a Livorno giorni sono e delle quali ha parlato la vostra Riforma, oltre il tumulto d'Arcidosso di cui ha parlato il *Monitore* e dove si voleva nientemeno che proclamare un governo

provvisorio, vi è stato del chiasso in parecchi altri luoghi nell'occasione che si metteva in esecuzione il nuovo regolamento di polizia.

A Fiesole, giorni sono, il pretore è stato obbligato a partirsene colla forza che vi si trovava, e vi è stato spedito di qui un distaccamento di soldati per rimettervi l'ordine. A Castelfiorentino il Gonfaloniere, ottima persona, si è trovato a mal partito. A Poggibonsi pure vi è stato qualche scandalo. Il governo deve prendere tutte le misure occorrenti per fare eseguire le leggi e rispettare l'ordine, e non deve sgomentarsi di questi leggeri inconvenienti e di questa fatua opposizione.

Io so da certa sorgente che nelle provincie romane si fa anche attualmente una forte propaganda democratica e peggio. Gli estremi chiamano gli estremi opposti; di qui abbiamo veduto passare parecchi propagandisti cosmopolitici che si recano in Romagna, dove i retrogradi hanno loro così bene preparato il terreno.

— In proposito della corrispondenza da Roma del 28 di novembre nel *Journal des Débats*, da noi riferita lo *Statuto* così si esprime:

La corrispondenza di Roma dei *Débats* contiene alcune avvertenze degne di molta considerazione. L'impossibilità della restaurazione della sovranità temporale del Papa è ormai un dubbio, che ogni giorno acquista nuovi argomenti di fatto. E tempo che la diplomazia europea se ne preoccupi, se vuol riuscire per qualche modo ad assicurare l'opera del pace.

Fino da quando noi vedemmo la cecità, colla quale procedeva la restaurazione pontificia, non solamente notammo l'inutilità dei suoi sforzi, ma francamente dicemmo che per tal via il papato andava diritto alla perdita della sovranità temporale.

Accennammo questa idea senza troppo insistervi, sempre sperando che dopo un primo impeto gli animi sarebbero tornati a più savj consigli. Oggi peraltro che le condizioni del governo pontificio vanno di male in peggio, e che un giornale conservatore come il *Journal des Débats* dice apertamente quello che noi notavamo per incidenza, ci par giunto il tempo di assumere questo nuovo e gravissimo aspetto della questione e proporla al giudizio degli statisti e dei diplomatici europei.

Bene a ragione notano i *Débats*, che mal si comprende Roma senza Papa, o Papa senza Roma; ma non è così necessaria l'unione del Papa col resto dei suoi Stati, nè implica contraddizione che il capo della cattolicità sia padrone di maggiore o minore Stato.

Tutti i moderni propugnatori del potere temporale dei Papi non appoggiano la loro teoria che a ragioni di convenienza. Si dice necessario al Papa lo Stato, perchè gli è necessaria la sua indipendenza. E questo anche noi largamente consentiamo; perchè non vogliamo l'augusto capo della Chiesa trasformato in cappellano di re od in vassallo di repubbliche.

Ma quando egli ha bisogno di forze straniere per tenere lo Stato, ov'è mai la guarentigia dell'indipendenza? Non è questa piuttosto una condizione permanente di schiavitù per sé e per i suoi popoli? Ed in fatti anch'oggi il Papa non torna a Roma solo perchè teme dei suoi ausiliarii.

Ned è a credersi che questa necessità di soccorso sia per cessare in breve; giacchè quando il governo pontificio dichiara di non poter subire quelle trasformazioni che quasi tutti i governi d'Europa hanno già accettate, si costituisce in permanente ostilità coi suoi popoli e abdica per così dire la propria autonomia.

Però il dilemma è stringente: - o aver continua occupazione straniera; ed allora ov'è per il Pontefice la guarentigia di indipendenza nella sovranità dello Stato? - o andar sempre di rivoluzione in rivoluzione; ed allora ov'è la pace europea che la diplomazia vuole assicurare ad ogni costo?

Questa condizione di cose è di grandissima gravità.

Secondo una lettera da Roma, il di che avvenne il fatto di Ceccarelli, il cardinal Altieri fu preso a sassate per le strade. I Francesi cominciarono subito a pattugliare ed il Popolo si tenne tranquillo. Il domani un proclama di Rostolani imponeva di raccogliere tutte le pietre che trovavansi per la città e di recarle al governo, perchè non servissero come arme in mano d'un partito.

Il generale Baraguay-d'Hilliers annunziò alle truppe francesi d'averne assunto il comando con questo proclama:

« Voi siete i degni figli di questa armata d'Italia, di cui fu sì grande la gloria. Voi col vostro coraggio avete vinta l'anarchia, voi per la vostra disciplinatezza meravigliaste il Popolo Romano. La Francia va superba di voi.

La vostra missione non è per anco compiuta; ma voi potete aspettare pazientemente, come vi siete battuti da valorosi: in ciò stanno le guarentigie di un buon successo.

Chiamato all'onore di comandarvi, pregovi a porre in me quella fiducia ch'io nutro per voi; e se, contro ogni probabilità, voi dovreste ancora cimentarvi in campo per l'onore del nostro paese, io vi troverò senza dubbio quel medesimo ch'io conobbi in Africa, e quali vi siete mostrati sotto le mura di Roma.

Permettetemi di tributare una giusta lode al comandante che ora ora vi lasciò: la sua intrepidezza nella battaglia e la nobiltà del suo carattere sono degnamente apprezzate dal Presidente della Repubblica, cui sta a cuore la gloria della Francia e l'onore delle sue armi. »

Roma 20 novembre.

Il generale comandante in capo Baraguay-d'Hilliers.

Leggiamo nell'Osservatore Romano:

Sono partiti alla volta dell'Umbria tre altre compagnie del 2° reggimento di Francia a guarnire le piazze di quelle Provincie in rimpiazzo degli Spagnuoli.

Il Maggiore Cav. Saracini assumerà il comando superiore delle provincie dell'Umbria e Sabina, e delle Truppe Pontificie che vi sono stanziato.

Sappiamo ancora essere stato conchiuso un prestito ragguardevole colla Francia, e di tal guisa sarà provveduto a tutti i bisogni.

Togliamo nel Nazionale il seguente brano di lettera da Roma:

Quando il sig. Baraguay-d'Hilliers, generale dell'esercito francese e ministro plenipotenziario di Francia, partì di qui per condursi a Portici, tenevasi per certo ch'egli sarebbe là dimorato pochissimo tempo, e quanto appena richiedeva la sua missione; ma ora, dopo tanti giorni, non si vede ancora riapparire, e la sua tornata tarda più assai che non sarebbe immaginato. Sopra questa cosa si fanno molti giudizi e congetture.

Lettere di Spoleto nello Statuto confermano la notizia, data da altri giornali, di tumulti piuttosto gravi avvenuti nelle Campagne dell'Umbria pel male umore, che vi ha sparso il ripristinamento della legge sul Dazio del Macinato.

Un giornale di Vienna attribuisce molta importanza alla notizia, che, un impiegato postale di Gravellone rifiutò di ricevere gli abbonamenti per la Concordia e la Gazzetta del Popolo, dicendo, che questi due giornali sarebbero, col nuovo anno, soppressi.

AUSTRIA

Dagli articoli e dalle corrispondenze del Lloyd e dall'accoglienza, che quel foglio dice essere stata fatta dai ministri ad una deputazione mercantile di Pesth, apparisce sempre più, che si abbia intenzione di dare qualche valore alle cedole di Kossuth, però a carico speciale del regno d'Ungheria.

Un corrispondente d'un foglio viennese si lagna, che i giornali in lingua slovena (carniolica)

di Lubiana contengano non altro, che articoli contro ciò ch'è tedesco, mentre pure la migliore educazione in quel paese s'ha dai Tedeschi e con questi il Popolo fa i suoi più ricchi guadagni. - I giornali di Zagabria Slavenski Jug e Agramer Zeitung sono in polemica fra di loro circa ad un'asserzione del primo foglio, che gli Slavi debbano corrispondere colle alte autorità in lingua tedesca.

Dai giornali di Vienna si ha, che vengono fatte alcune riduzioni nell'i. r. armata.

Il Wanderer del 14 della sera ragiona sulla supposizione, che vi possa essere qualcosa di vero nelle dicerie che corrono da parecchi giorni circa ad una modificazione nel ministero. Prima le voci correvano anonime; ma ora si comincia a pronunziare qualche nome. Chi dice, che sarà fatto ministro dell'interno l'autore della Genesi della rivoluzione austriaca (Hartig), chi l'autore dell'Austria ed il suo avvenire (Andrian), chi in fine il già ministro conte Kolowrat. Ognuno di questi nomi indicherebbe un sistema, diverso da quello d'ora. Il Wanderer vorrebbe che continuassero a proseguire l'opera loro, senza che altri vengano a snaturarla, gli attuali ministri, che la iniziarono colla Costituzione del 4 marzo. Esso sosterrà il ministero attuale contro gli avversarii suoi e della Costituzione.

Altri giornali avevano detto, che potesse venir chiamato al ministero il conte Colloredo-Waldsee, già ambasciatore a Londra.

GERMANIA

A Berlino si tiene l'8 consiglio di ministri presso il re per occuparsi dell'amministrazione dei principati di Hohenzollern-Hechingen e Simmeringen incorporati già alla Prussia.

La Gazz. d'Augusta ha da Francoforte in data del 9, che da parte dell'Austria venne espresso all'Arciduca vicario dell'Impero il desiderio pressante, ch'egli deponga la sua dignità ancor prima, che sieno giunte tutte le adesioni dei piccoli Stati all'interim proposto il 30 sett. Già ne mancano ormai tre sole. Sembra però, che il consiglio ministeriale dell'impero abbia deciso che si aspettino le ultime adesioni. Tostochè ciò sia avvenuto, l'Arciduca Giovanni si volgerà alla Nazione tedesca con un indirizzo. Il ministero dell'impero si trova in grand'imbarazzo finanziario, però esso si mantiene tuttavia per così dire per la sua vis inertia. Dai giornali di Vienna e di Berlino si ha, che tanto da una parte, come dall'altra i commissarii, che devono formare il nuovo potere centrale provvisorio, si sono messi in viaggio per Francoforte. La stampa tedesca lascia qua e colà travvedere il timore, che coll'attuale scissura fra le due grandi potenze che prendono in mano le redini della Germania, poco di utile possa fare per l'unione questo nuovo potere. Qualche foglio crede, che la Prussia col suoi indugi miri a mettere in assetto il suo Parlamento di Erfurt prima, che l'interim abbia vita, od almeno prima che possa agire efficacemente. Un corrispondente viennese della Gazz. d'Augusta pone in dubbio la possibilità di combinare la Costituzione austriaca del 4 marzo tal quale è con la tendenza del governo di Vienna a riprendere una parte principale in Germania. Le popolazioni tedesche vorrebbero spingere l'Austria verso quest'ultima, ma le altre, e segnatamente le slave vorrebbero ritrarnela e mantenere la monarchia come un corpo a parte. Il Wanderer foglio viennese non crede di facile avveramento il desiderio di molti Tedeschi della Germania meridionale, che l'Austria porti a far parte di quella Nazione, non solo i sei o sette milioni di stirpe germanica, ch'essa possiede, ma anche i trentadue e più milioni di non Tedeschi che sono nella monarchia.

Se ciò avvenisse gli elementi estranei nel nuovo stato federale sarebbero in tanta quantità, che non mancherebbero di produrre molti imbarazzi.

Il Lloyd di Vienna, in proposito della parte che resta a prendere agli Stati che non acconsentono alla Lega prussiana, porta quel che segue: « Non si deve fare un rimprovero a quegli Stati, che non entrarono nella Lega separata della

Prussia la loro inattività; ch'è anzi essa mostra la loro moderazione e forma il loro merito. L'Austria e gli altri regni tedeschi veggono adesso solo tre vie aperte dinanzi a sé. Essi possono, o formare una Lega separata simile alla prussiana, gettando così il fondamento d'una profonda divisione in Germania. Oppure partendo dalla base della Costituzione federale (l'antecedente al 1848) intervenire colla forza contro la Lega separata prussiana, e così cominciare con una guerra l'opera dell'unione tedesca. Oppure non rimane loro altra scelta, che di aspettare il tempo, in cui quelli che si sono separati volontariamente lascino, di proprio moto, la via separata su cui si sono messi, per venire un'altra volta al comune convegno. - Un lato serio assai della Lega separata prussiana ci si viene a svelare colla risposta ad una interpellazione fatta nella Dieta dell'Oldemburgo. Il ministro, essendogli chiesto che n'avverrebbe, se l'Annover persistesse a volersi ritirare dalla così detta Lega dei tre re, rispose, che allora si farebbe appello al tribunale federale, la cui sentenza infallibilmente sarebbe contraria all'Annover, per cui ad un bisogno, si adopererebbero misure coercitive verso quello Stato. In altre parole ei mette in prospettiva una guerra contro l'Annover e la Sassonia, come prossima conseguenza della convocazione del Parlamento di Francoforte. Questo bastò per indurre la Dieta dell'Oldemburgo a rifiutare di prender parte alla Lega prussiana. E fuor di dubbio, che la maggioranza deve aver veduto chiaro, che nel caso d'una lotta non sarebbero soltanto la Sassonia e l'Annover a combattere, e che per loro combatterebbe una potenza più grande, che contro di essi.

FRANCIA

Oggi (10 dicembre) il Presidente dell'Assemblea ha dato un gran pranzo, cui intervenne il Presidente della Repubblica, e a cui furono invitate più di 80 persone.

Il sig. Dupin propose il seguente toast:

« Al sig. Presidente della Repubblica!

« Alla concordia de' pubblici poteri per il rassodamento dell'ordine nell'interno e per il mantenimento di una pace onorevole e di amichevoli relazioni cogli altri popoli!

Il Presidente della Repubblica rispose con le seguenti parole che furono accolte con marcati segni di simpatia.

« È un felice augurio per la tranquillità interna e per la pace coll'estero il festeggiare il primo anniversario del 10 dicembre frammezzo un gran numero de' membri dell'Assemblea e in presenza del corpo diplomatico. Tra l'Assemblea e me v'ha comunanza d'origine, comunanza d'interessi. Usciti entrambi dal suffragio universale, noi aspiriamo ad aggiungere lo stesso scopo: rassodamento della società e prosperità del paese. Permettetemi dunque di ripetere il toast del vostro presidente: all'unione de' pubblici poteri! cui io aggiungo l'altro: all'Assemblea! al suo onorevole presidente! »

Secondo il Constitutionnel la progettata rivista avrà luogo nel giorno 15, anniversario dell'arrivo in Francia della salma dell'imperatore Napoleone.

TURCHIA

A Costantinopoli fu incarcerato da ultimo o si sta procacciando alla turca, un profeta greco, di nome Serifos, il quale per il 1850 predicava la distruzione di tutti i culti, anche dell'islamismo, fuorchè del greco. - Appena le truppe turche lasciarono la piccola Valacchia, v'entrarono i Russi, chi dice per occupare formalmente il paese, chi per approvvigionarsi.

INGHILTERRA

Il Globe, foglio ufficiale, parla di alcune dicerie riguardo una dissensione insorta tra i membri del gabinetto circa la questione dei cereali. Quel giornale dice che tali dicerie hanno destato più di quanto meritava la cosa, l'attenzione pub-

blica; e le considera prive di fondamento. Il primo che avea sparse queste dicerie era stato lo *Standard*, foglio tory e protezionista. Esso diceva, che dovean ritirarsi lord Palmerston; lord Russell, e lord Lansdowne, e si tornava a metter in campo Peel.

RUSSIA

A Stoccolma hanno lettere dalle provincie russe del Baltico, che ivi le riserve da guerra sono raddoppiate e mantenute in pieno piede di guerra. — La *Gazz. d'Augusta* d'altra parte ha da Pietroburgo, che le truppe della Crimea sulle spiagge del Marnero ebbero da ultimo nuovi e potenti rinforzi. E già cominciato il nuovo reclutamento nelle altre provincie. I fogli di Pietroburgo tacciono delle cose di Turchia. Invece sembra che, per quanto è libero d'esprimersi, domini in essi un linguaggio alquanto eccitato contro l'Austria e contro la politica personale del Presidente della Repubblica francese.

PRINCIPATI DEL DANUBIO

Leggesi nel *Wanderer*: Si scrive da Malta in data del 22 novembre. La Francia e l'Inghilterra hanno l'intenzione di far riprendere ai Principati del Danubio l'antica loro nazionalità, giacchè alla prima mossa ostile della Russia queste due potenze potrebbero farle fronte. Si assicura, che le due flotte inglese e francese sverniranno la prima a Bisika e la seconda a Vurla. In marzo esse prenderebbero l'offensiva in unione alla Turchia, se la Russia non avrà sgombrato i Principati.

APPENDICE

Articolo secondo

SOMMARIO

Diritto di proprietà presso i Romani — modificazioni legislative di questo diritto secondo i tempi — effetti del comunismo pratico anche in ristrette proporzioni — comunismo al Perù — osservazioni.

3.

Se la Grecia ne porge in Creta ed a Sparta esempi d'una applicazione parziale del sistema comunistico, ed ebbe in Platone un promotore di codesta maniera d'organizzazione sociale, non ci avveniamo in nulla di somigliante appo i Romani. Gli è, a rinccontro, tra tutti i Popoli antichi e moderni quello, presso il quale il diritto di proprietà fu puntellato dalle più forti guarentigie e sviluppossi nel modo il più completo. Tal diritto si estendeva sino alle relazioni della famiglia, attalchè il padre poteva disporre della sua moglie e de' suoi figli non altramente che de' suoi mancipii e degli altri oggetti costituenti la sua proprietà. La legge regolava con atti solenni tutte le transazioni di simil genere, e non ne comportava la menoma eccezione. Un tale elemento, profondamente radicato ne' costumi, di venuto in qualche modo uno dei tratti principali del nazional carattere, non acconsentiva alcuna probabilità di successo alle idee del Comunismo. E in effetto i proletarij di Roma mai non pensarono di scriverle sulle loro bandiere. Nelle loro frequenti agitazioni costoro non erano mossi che dalla brama d'aver parte al diritto di proprietà; e ben lungi dalla pretesione di abolirlo, essi aspiravano ad ottenerne l'esercizio mercè una spartizione più equa delle terre conquistate sull'inimico, delle quali i patrizii s'arrogavano ingiustamente l'esclusiva fruizione. Questo era lo scopo delle leggi agrarie che tendevano adunque piuttosto alla divisione della proprietà, mentrecchè il comunismo si propone precisamente il risultato

contrario, volendo istituire lo Stato proprietario ed unico amministratore della ricchezza sociale.

Per singolar errore sovente si confusero codeste due tendenze, benchè tanto intra loro differenti; ma indarno cercherassi nella storia romana un sol fatto che possa far supporre comunistiche intenzioni. I proletarij inveivano contro il privilegio e non contro la legge; voleano generalizzare il diritto, mai no distruggerlo. Lorquando essi furono decisamente vinti, le diverse classi dell'aristocrazia continuarono a disputarsi le spoglie del mondo. Ma dopo, come pria, la fu una guerra guerreggiata contro i proprietari piuttosto che contro la proprietà. Spogliazioni innumerevoli segnarono il tramonto della Repubblica, l'avidità sconfinata era, e l'anarchia favoreggiava i conati della violenza.

Sotto gl'imperatori, le leggi relative alla proprietà furono modificate, ma in un senso piuttosto favorevole alla sua conservazione, e se la decadenza menò un ordine di cose tale che la maggior parte della popolazione delle città era mantenuta a spese dello Stato, che a tal' uopo prelevava enormi tasse sui grandi proprietari, mai, almeno, il diritto non venne contestato. Questa dissoluzione sociale affrettò la caduta del Popolo Romano, ma le sue leggi intorno la proprietà gli sopravvissero e divennero la base d'una nuova organizzazione.

Notevolissima cosa è che sino dai tempi più remoti, quantunque volta l'idea del Comunismo invase il dominio della pratica, fosse anco in ristrette proporzioni, subito dessa produsse abbassamento, disordine, ruina; e sempre sopravvenne nemica del libero sviluppo della società. Soffolta dal servaggio, altra cosa non sembra che una reminiscenza della primitiva barbarie; e in verità se ne rinvencono soprattutto le tracce appo le nazioni le più vetuste. Le leggi di Manou acconsentivano la proprietà ai Bramani e divisavano il resto della popolazione in caste servili, di cui in maniera immutabile governavano sino le menome azioni. All'epoca della conquista spagnuola il Perù si trovava in condizioni pressochè similgianti; c'era un comunismo più o meno completo che comprimeva lo slancio delle tendenze individuali sotto il giogo del potere teocratico. Sembra perciò assai verosimile che nell'esordio della società si ricorresse a un tal mezzo per flettere gli uomini alla disciplina sociale; e, a dir il vero, l'estrema indipendenza prodotta dall'isolamento della vita selvaggia dovea opporre l'ostacolo il più duro a vincere. S'intese precipuamente dapprincipio a stringere e ad afforzare i vincoli della soggezione. Più tardi solamente, quando il legame sociale era abbastanza solido per non venire spezzato, fu concesso alle tendenze individuali di ripigliare il loro libero sviluppo, o quanto almeno poteva accordarsi col modo d'organizzazione adottato nell'interesse della comunità. Questo interesse che avea incominciato dal signoreggiare quasi esclusivamente, fu a poco a poco ridotto a giusti limiti ovunque gli elementi della civilizzazione si manifestarono con qualche vigoria.

Ma ne' paesi soggetti al reggimento delle caste, ogni germe d'indipendenza fu gelosamente soffocato; la civilizzazione materiale, dopo aver raggiunto un certo grado, sostò, perchè la libertà del pensiero rimase privilegio esclusivo d'un pic-

colo numero, e sorgente e fulcro del potere misterioso che dominava con assoluta autorità su tutte quante le relazioni della vita. Ogni sorta di progresso è conseguenza dello sviluppo individuale, e quando questo è impedito, lo spirito umano resta stazionario o tende a retrocedere verso la barbarie se una causa esteriore lo venga a turbare nella sua letargica quietezza. Così può dirsi che il dispotismo orientale è il più antico prodotto dell'idea comunistica. Desso si fonda in effetto sullo stesso principio che attribuisce al governo il possedimento di ogni cosa ed il diritto di disporre a suo talento degli individui, la di cui volontà rimane inferiormente subordinata alla sua; misconosce il libero arbitrio dell'uomo e gli impone un giogo che pesa sino sulle sue menome azioni; tratta il popolo come un vile armento cui sacrifica all'interesse dello stato, vale a dire di coloro o di colui che rappresenta lo stato. Precisamente tanto si propone il Comunismo, con questa differenza ch'esso pretende d'agire per lo meglio dell'intera comunità; mera finzione, atta soltanto ad ingannare i sensi, posciacchè quando avrassi stabilito il servaggio generale, come crederem noi che non surgano signori destri a trarne profitto? Una volta che gli uomini vengano stipati negli stretti ed immutabili gironi del Comunismo, gli è certo che vedrem levarsi un despota, il quale s'insignorirà del potere tanto più agevolmente che ei troverà sudditi omai educati all'obbedienza, inetti, non ch'altro, a difendere la libertà, i di cui vantaggi più non sapranno comprendere.

Accade dell'organismo sociale come di una grande manifattura, dove l'estrema divisione del lavoro ingenera l'estrema dipendenza dell'operaio, il quale non è più che una ruota, la quale funge il suo officio nella macchina, finchè quest'ultima agisce, ma disutile, se la macchina cessa, ed impossibile alcunchè per se stessa, ridotta alle sue proprie forze.

Se dunque all'origine delle società, l'individualismo dovette essere combattuto come un'ostacolo, esso divenne in seguito l'elemento il più operoso del loro buon successo, lo spiracolo della vita che le mantiene, e le condusse a prosperità; e questo è un fatto di cui la storia offre molteplici prove. La lotta dell'individualismo contro la potenza collettiva delle masse è la fonte di tutti i progressi dello spirito umano. A' suoi conati si denno le conquiste della civilizzazione; e quand'esso s'accasciò e venne meno, ratta manifestossi la decadenza. I Popoli spogliati di questo elaterio individuale si sfasciano in seno della lor propria potenza al paro dei Turchi, o veramente sono facil preda al primo conquistatore che sopravviene, come i Peruviani.

Notizie Telegrafiche

BORSA DI VIENNA 15 Dicembre 1849.

Metalliques a 5 0/0	for. 93 3/4
» 4 1/2 0/0	» 83 3/16
» 3 0/0	» 54 1/2
Prestito dello Stato 1834 per fiorini 500	» 867 1/2
» 1839 » 250	» —
Azioni di Banca	» 1190
Amburgo 168.	
Amsterdam 159	
Augusta 114.	
Frankfort 111.	
Genova per 300 Lire piemontesi nuove 130	
Livorno per 300 Lire toscane 108 1/2.	
Londra 11. 30.	
Milano per 300 L. Austriache 98 fiorini.	
Marsiglia per 300 franchi 134 fiorini.	
Parigi per 300 franchi 135 1/2 f.	